3. La documentazione pontificia

Massimiliano Bassetti

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Beni Culturali
massimiliano.bassetti@unibo.it
ORCID 0000-0003-1181-8628
DOI: https://doi.org/milanoup.194.c313

ABSTRACT

Il saggio prende in esame l'esiguo *dossier* di documenti pontifici relativi all'attività inquisitoriale di Pietro da Verona e al suo omicidio. Prodotti dalla più efficiente e rodata cancelleria del medioevo occidentale (quella dei pontefici della metà del Duecento), essi costituiscono un prisma ineguagliabile attraverso il quale osservare il caso di Pietro. Tale prisma, tuttavia, ha uno scarsissimo (quasi nullo) potere di veridizione sulle vicende 'storiche' legate alla figura dell'inquisitore. Esso è, invece, di grande importanza per valorizzare i meccanismi tramite i quali la cancelleria attiva per il papa-giurista Sinibaldo Fieschi (Innocenzo IV) fu in grado di servirsi di quel caso criminale. La trasformazione del Pietro 'storico', un frate inquisitore attivo contro i dualisti catari, nel Pietro-degli-altari, un santo martire caduto per la difesa della fede, fu il presupposto per un inasprimento delle misure antiereticali di misura e ampiezza mai prima sperimentate.

This essay delves into the limited collection of papal documents regarding Peter of Verona's inquisitorial work and his murder. Crafted by the mid-13th-century papal chancery — arguably the most sophisticated administrative machine of the Western Middle Ages — these charters offer a unique lens for exploring Peter's case. Yet, their capacity to reveal the 'historical' truth about the inquisitor's life and deeds is minimal, if not entirely absent. Instead, their true value lies in showcasing how Innocent IV's chancery (the jurist-pope Sinibaldo Fieschi), masterfully turned this criminal episode to its advantage. The metamorphosis of the 'historical' Peter — an inquisitor battling Cathar dualists — into Peter-the-saint, a martyr for the faith, laid the groundwork for an unprecedented escalation in anti-heresy policies, both in scope and severity.

Se la vicenda di frate Pietro da Verona fosse il *plot* narrativo di uno dei tanti *legal thriller* che affollano gli scaffali delle librerie (e che poi generano i soggetti da cui si traggono le serie che intasano le piattaforme di *streaming*), dopo la così incalzante illustrazione di Marina Benedetti circa il *cold case*, il faldone impolverato dell'uccisione dell'inquisitore domenicano e, più ancora, dopo le suggestioni dell'esame necroscopico condotto nella *Morgue* della storia da Cristina Cattaneo per il più illustre istituto di antropologia forense del nostro Paese (il giustamente celebrato LABANOF), ora, proprio ora, sarebbe il momento in cui entra in scena il *nerd* con gli occhiali cui, in una stanza grigia, polverosa e in penombra, tocca scartabellare fino a notte fonda tra noiose carte d'archivio. E, appunto, eccoci qua. Se non si deve soltanto allo strizzare l'occhio verso il potenziale narrativo di questo *cold case*, ha ancora maggior ragione di preoccupare la collocazione di questo breve capitolo subito a seguire quello che, con acribia autoptica, ha portato così conclusivi elementi circa le presunte spoglie del martire domenicano. L'equiparazione (o la semplice assimilazione) in termini di veridizione che questo accostamento suggerisce tra le carte documentarie (quelle peculiarissime e sorvegliatissime della cancelleria pontificia, poi) con i resti materiali a carico dei quali – lo abbiamo visto – si può condurre un'osservazione da cui, poi, dedurre a filo di scienza ipotesi rigorosamente falsificabili alimenta un'ansia da prestazione disciplinare dalla quale, tuttavia e per mia fortuna, il diplomatista e lo storico della documentazione si sono vaccinati da tempo. Ci si è liberati – intendo – ormai dalla metà del secolo scorso della soffocante prospettiva neopositivistica su cui indugiava, non dirò Fustel de Coulange o Leopold von Ranke, ma un grande, grandissimo padre delle scienze paleografiche moderne come Luigi Schiaparelli, per il quale i documenti andavano tenuti per

> testimonianze dirette, pervenuteci nella veste originale della vita sociale-economica di un'età. Hanno base nel diritto, dal quale emanano. Sono frammenti vivi della storia di questo diritto (…) i documenti non narrano un fatto storico, sono essi stessi l'atto scritto giuridico-storico (...) sono fonti storiche primarie[1].

Il superamento, disteso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, di questa fase di ottimismo storiografico ha trovato la propria *vulgata* nella corriva formula legoffiana del «documento/monumento» e nel conseguente invito per lo storico a non fare l'ingenuo e, soprattutto, a non cadere nel *tromp-l'oeil* costituito dai documenti giuridici, uno dei più compiuti risultati escogitati dalle società storiche per imporre al futuro (ma senza troppo darlo a vedere) quella data immagine di se stesse[2]. Sull'inesistenza di un documento-verità (e, quindi, sulla natura

1 Il passaggio, assai noto, è tolto da di L. SCHIAPARELLI, *Diplomatica e storia*, in *Annuario del R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, Firenze 1909, pp. 3-31 [poi rist. in *Note di Diplomatica* (1896-1934), a cura di A. PRATESI, Torino, 1972, pp. 95-125].

2 Il riferimento al documento-menzogna è, naturalmente, in J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1978, V, pp. 38-48: 46.

intrinsecamente ambigua del documento giuridico, perché è di questo documento che si sta parlando) avrebbero steso pagine conclusive il mai abbastanza rimpianto maestro Armando Petrucci (in un saggio dal titolo programmatico *L'illusione della storia autentica*[3]), e gli storici Carlo Ginzburg (con interessi tra prima età moderna e contemporaneità[4]) e Jerzy Topolski[5]. Sono pagine, le loro, di robusto materialismo storico che ci appaiono oggi un po' *fané*, forse, scolorite come sono dal paralogismo di fondo di cui lo stesso Ginzburg si mostra consapevole quando, in una tagliente disanima del processo ad Adriano Sofri, ha sostenuto l'ingenuità dell'assunto circa il rispecchiamento tra testimonianze giuridiche e realtà da esse designate, non senza tuttavia riconoscere che «inferire da ciò l'inconoscibilità della realtà significa cadere in una forma di scetticismo pigramente radicale che è al tempo stesso insostenibile dal punto di vista esistenziale e contraddittorio dal punto di vista logico»[6]. Rispetto a queste, assai meglio invecchiate mi paiono le riflessioni sul senso del lavoro con le fonti documentarie in questa nuova stagione post-annalienne, svolte dall'archeologo orientalista Mario Liverani quasi in un gioco di sponda con il Roland Barthes del *Grado zero della scrittura* e delle *Variazioni sulla scrittura*:

> La "cosa vera" oggi come oggi è indubitabilmente il testo (o la raffigurazione, o comunque il dato documentario); poi viene il sistema ideologico di cui questo testo è espressione; per ultimo, attraverso questi filtri, si giunge al supporto fattuale che è di per sé realistico considerare perduto per sempre. Noi studiamo non già atti fisici (…) ma dei documenti che sono atti di *parole* di una *langue* ideologica[7].

---

3 Fa da caposaldo del ragionamento circa il rapporto tra documento e realtà documentata proprio A. Petrucci, *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*, Messina, 1984, pp. 73-88 (poi riedito in Id., *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, a cura di A. Bartoli Langeli, Roma, 2018, pp. 93-110).

4 Valga, per il discorso che qui si conduce, il panorama versicolore dei saggi (editi tra il 1964 e il 1981) raccolti in C. Ginzburg, *Miti emblemi spie. Morfologia e storia*, Torino, 1986 (ora riedito con l'integrazione di quattro nuovi saggi per Adelphi: Milano, 2023).

5 J. Topolski, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, 1997.

6 C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, 1991 (la citazione dalle pp. 18-19).

7 M. Liverani, *Dono, tributo, commercio: ideologia dello scambio nella tarda età del bronzo*, in *Annali dell'Istituto italiano di Numismatica*, 26 (1979), pp. 9-28 (e citazione da p. 28). Con queste mi pare siano da far reagire le riflessioni, appunto, di R. Barthes, *Il grado zero della scrittura*, Torino, 1980, pp. 29-30: «Il linguaggio non è mai innocente: le parole hanno una seconda memoria che si prolunga pur nell'evidenza dei nuovi significati. La scrittura è questo compromesso tra un atto di libertà e un ricordo, è quella libertà piena di ricordi che è libertà nell'attimo della scelta, ma già non più nella sua durata (...). Ogni traccia scritta è come un elemento chimico dapprima trasparente, neutro e innocente, nel quale la sola durata fa sì che a poco a poco si veda tutto un passato in sospensione, tutta una crittografia sempre più densa», e quelle, che queste sviluppano, da leggersi in Id., *Variazioni sulla scrittura*, seguite da *Il piacere del testo*, a cura di C. Ossola, Torino, 1999, pp. 12-13: «Linguisti, archeologi e storici della scrittura ritengono che scrittura e linguaggio servano a comunicare, a trasmettere, ignorando le innumerevoli

Parole e *langue* – *dispositivo*, il primo, attraverso il quale si risale al secondo, il *sistema* oggetto dell'indagine documentaria sul passato – sono dunque il campo semiotico (l'*Impero dei segni*, dovremmo dire con lo stesso Barthes[8]) le cui leggi definiscono le nostre possibilità di uscire con qualche passabile risultato dal confronto con le carte. Queste leggi sono, peraltro, assai mutevoli nell'orizzonte di una *langue*, come quella della documentazione pontificia che, dai suoi esordi primomedievali sino a oggi, conta – secondo la prudente stima di Thomas Frenz – oltre trenta milioni di atti di *parole*, ovvero di documenti nell'accezione più ampia del termine[9]. Un campo segnico sterminato, una *langue* torrentizia dalla conoscenza delle cui grammatica e sintassi (il *côté* che chiamiamo formalismo) dipende la performatività di quegli atti di *parole*: performatività giuridica per i loro contemporanei, informativa per noi osservatori seduti al di qua del fosso.

Non può portare lontano, insomma, la scorciatoia comunemente tentata di considerare la documentazione pontificia del medioevo come un granitico, monolitico *dispenser* di informazioni e punti di ancoraggio (date, nomi, eventi), se non si sia prima còlta la straordinaria mutevolezza delle leggi di quel campo. E se, per questa via, non si siano prima ancora regolati i conti preventivi con quelli che consideriamo, nel medesimo tempo, creatori e custodi di quelle leggi, affidate a materia tangibile (pergamena, inchiostro, fili di seta o di canapa, piombo, cera) e a formule via via, con l'incedere dei secoli, più rigorose, tramandate e osservate (è il caso di dirlo) religiosamente: è la cancelleria del pontefice a detenere nell'ufficio della propria funzione quello che oggi si chiamerebbe *soft power*. *Scriniarii* e *notarii*, *arcarii* e *saccellarii*, *proti* e *primicerii*, e poi, nel progresso del tempo, *notarii* e *scriptores*, *abbreviatores* e *correctores*, *plumbatores* e *taxatores*, *magistri* e *grossatores*, *auditores* e *referendarii*: senza le cangianti e via via più articolate leggi che quegli ufficiali ereditavano e innovavano, senza il formalismo che esse erano

---

vibrazioni simboliche a beneficio del solo tratto distintivo, puramente informativo. La storia della scrittura cinese mostra il contrario: questa scrittura è stata all'inizio estetica e/o rituale (di interlocuzione del divino) e solo in seguito funzionale, cioè atta a comunicare, a registrare». In fondo l'idea di una «enantiosemia» nella storia, così come quella della «storia-palinsesto» illustrata nel *Réquichot* (*Il grado zero*, p. 218), ovvero di «produrre (*scil.* Fuori) l'altra cosa che è nella cosa», è imperniata sulla fruttuosa rielaborazione della "semiosi illimitata" teorizzata da Umberto Eco (*Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, 1962, p. 78) sulla scorta del *regressus ad infinitum* della logica classica e medievale e dell'«infinite regression» di Charles Sanders Peirce, secondo cui un segno, attraverso un processo di interpretazione, permette di risalire solo a un altro segno che lo precede, senza che sia mai davvero possibile risalire alla realtà designata. Si veda, per questo, T. Migliore, *Modelli, strutture e livelli di percezione. La Storia raccontata da Roland Barthes*, in *Roland Barthes. Mi piace*, a cura di G. Marrone, numero unico de *Il Verri*, 53 (2015), pp. 95-114.

8 R. Barthes, *L'Impero dei segni*, Torino, 1984.

9 Ho ricavato la stima quantitativa relativa agli atti di *parole* della *langue* costituita dalla documentazione pontificia nel suo insieme da T. Frenz, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. Pagano, Città del Vaticano, 2008², p. 11. Di questo volume, agile manuale di diplomatica pontificia, mi sono servito anche più oltre per considerazioni di carattere generale.

in grado di imprimere in forma visibile su oggetti concreti, la voce del pontefice non avrebbe avuto alcuna forza di diritto[10]. Tutto questo va costantemente tenuto presente quando ci si mette a caccia di informazioni in questo campo, per evitare sempre possibili equivoci, come quello in cui è incorso, ad esempio, Gilles Meersseman convinto di aver rinvenuto le indubitabili tracce lessicali dell'attività confraternale di frate Pietro da Verona a Milano (in attuazione della politica antiereticale promossa da Gregorio IX) pescando dall'arenga di un documento pontificio del 10 dicembre 1233 proprio le parole della fonte biblica (il primo dei Maccabei) architrave di quella sezione formulare *par excellence*[11].

Queste cautele di metodo (sono sempre discorsi noiosissimi e mi scuso se anche qui non ho saputo evitarli) servono, dunque, a fronteggiare anche il davvero esiguo mazzetto di documenti pontifici riferibili a frate Pietro da Verona poi san Pietro martire. (Un mazzetto che, tra l'altro, conta un originale soltanto). È lo stesso mazzetto su cui Grado Giovanni Merlo e Marina Benedetti hanno attirato l'attenzione degli studiosi in quasi un quarantennio di studi[12], valorizzandolo in parziale opposizione a quello che la stessa Benedetti ha invece qualificato come un vero e proprio «naufragio documentario»[13]. Alludeva, la Benedetti, all'inabissamento dei due diversi procedimenti giudiziari che furono avviati come tempestiva risposta al martirio del frate per iniziativa dell'Ordine

10 Sugli uffici di cancelleria, la fucina ove si forgiava in forme giuridicamente socializzabili la parola dei vescovi romani (poi, dal 1059, pontefici universali) rinvio, di nuovo (e per l'appunto) a Frenz, *I documenti*, pp. 61-69; una meno sbrigativa illustrazione dell'evoluzione di questo *cluster* di uffici si trova in H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di A.M. Voci-Roth, Roma, 1998, pp. 173-314.

11 Il rischio di sopravvalutazione a fini informativi di sezioni meramente formulari del documento (con particolare riferimento alla rigogliosa retorica delle arenghe) è stato denunciato a carico di G.G. Meersseman, *Les confréries de Saint-Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 21 (1951), pp. 51-196, poi riedito in Id., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, II, Roma, 1977, pp. 754-920 (in part. 761-762 e doc. 4), da L. Pellegrini, *Pietro da Verona-san Pietro martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. Festa, Bologna, 2007, pp. 223-247.

12 All'accertamento delle vicende storiche relative al frate-inquisitore, se si eccettua il seminale studio di A. Dondaine, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162, si sono dedicati in modo totalizzante ed esauriente Grado Giovanni Merlo e Marina Benedetti. Del primo andranno ricordati almeno: G.G. Merlo, *Pietro di Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. Boesch Gajano, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488; Id., *L'affaire frate Pietro da Verona/san Pietro martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. Merlo, Giussano, 2004, pp. 15-59 (ora in Id., *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67); della seconda, con molte e sempre migliorative riprese, M. Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 5-95; Ead., *Pietro da Verona, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 556-559; Ead., *Retour sur l'inquisiteur Pierre de Vérone. Aux sources d'un complot et d'une canonisation*, in *Sources cathares,* I: *Les textes originaux*, Toulouse, 2022, pp. 105-121.

13 Benedetti, *Inquisitori lombardi*, p. 27.

dei Predicatori e che, con ogni probabilità, finirono per sovrapporsi e condizionarsi: il primo, un'*inquisitio hereticae pravitatis*, mirava all'accertamento dei responsabili dell'uccisione di quel frate Pietro da Verona che il secondo procedimento, un'*inquisitio in partibus*, avviava speditamente a «caelitibus annumerare»[14]. Dall'inabissamento dei materiali di quelle *inquisitiones* si sono salvate due sole deposizioni, provvidenzialmente raccolte dalle zelanti mani erudite che tra XVI e XIX secolo ne hanno copiato e trasfigurato il testo (sono le mani di Ambrogio Taegio, Bernardino Corio, Pier Tommaso Campana e Giovanni Serafino Villa), separandolo, tuttavia, in modo irrecuperabile dal perduto originale, rogato dai notai Amizone (fattosi frate al seguito di Domenico da Caleruega) e Alberto Zanoni da Porta Ticinese. Per quanto manipolati dalla frastagliata tradizione che ne reca il testo, gli interrogatori di *ser* Manfredo e *ser* Tommaso (membri entrambi del consortile dei da Giussano), sospettati di aver progettato e favorito l'uccisione del frate inquisitore, costituiscono la fonte principale di quegli eventi criminosi[15]. Resi il 2 settembre 1252, e dunque a meno di cinque mesi dal fatale 6 aprile, essi dovevano conservare la vividezza della testimonianza ancora fresca dei fatti a conclusione dei quali, «in nemore apud Barlassinam», frate Pietro veniva raggiunto dai letali «duo vulnera in capite et in humeris», mentre il frate Domenico, che era con lui, e con lui parimenti aggredito, provvidenzialmente «diebus aliquibus supervixit»[16] (così da poter rendere testimonianza dei fatti criminosi). I riscontri degli eventi di quei giorni sono relativamente pochi e di grado testimoniale via via meno sicuro: l'agiografia avrebbe velocemente divorato quel poco che dei fatti si era conservato. Fa eccezione la lettera che appena un mese dopo quei fatti frate Romeo (o Rodrigo) avrebbe indirizzato a Raimondo di Peñafort per riferirne a quell'autorevole confratello[17]: il racconto, se pure già incurvato dalla parallasse agiografica, aggiunge dettagli e attori a una scena in cui, per dirla assai finemente con Marina Benedetti, la morte di Pietro «uccide il prima, vivificando il dopo»[18]. Se vale almeno un po' ciò di cui ho vaniloquiato poco sopra, non è, dunque, nella documentazione pontificia che si può ragionevolmente sperare di trovare i migliori riscontri documentari agli eventi

14 Le fonti (*frustula* di testimonianze giudiziarie, lettere, vite vere e proprie) sono raccolte e discusse (perfino nelle forme prismatiche della loro trasmissione erudita) da Marina Benedetti in *I signori di Giussano*, pp. 137-159 (e ora in questo volume alle pp. 98-115).

15 La trascrizione dei frammenti processuali (relativa alla copia ricavata da un'altra copia conservata a Milano in un'imprecisata istituzione archivistica, degli originali deperditi già alla fine dell'Ottocento) si leggono in G.S. Villa, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, ser. I, 4 (1877), pp. 790-794 e nella *Vita beati Petri martiris*, in *Acta Sanctorum*, *Aprilis,* III, a cura di J. Carnandet, Parisiis-Romae 1866, pp. 688-689.

16 Le citazioni da Villa, *Processo per l'uccisione*, p. 790.

17 La lettera di Romeo da Atencia si legge, invece, in F. Balme, *Documents sur saint Pierre martyr*, in *Année dominicaine ou Vie des Saints, des Bienheureux, des Martyrs et des autres personnes illustres (...) de l'ordre des frères Prêcheurs*, 5/ II: Avril, Lyon, 1889, pp. 901-903.

18 Benedetti, *Inquisitori lombardi*, p. 17.

periodizzanti di quel 6 aprile 1252, a ciò che c'è prima e a ciò che avviene dopo. Con modeste eccezioni, del resto, la figurina membranacea di Pietro da Verona, prima inquisitore e poi martire, quasi si confonde nel fiume di documenti realizzati entro la poderosa cancelleria di Innocenzo IV, il ligure papa Fieschi[19].

È opinione piuttosto condivisa tra gli specialisti che questo ufficio di curia a servizio di un raffinato ed esigente canonista del calibro del Fieschi (ed egli stesso, del resto, sotto Gregorio IX era stato prima *auditor litterarum contradictarum*, poi *vicecancellarius*[20]) abbia costituito un vero tornante negli sviluppi, già di per sé non lineari, delle pratiche cancelleresche pontificie. Una netta accelerazione, con relativa diversificazione delle soluzioni documentarie disponibili si lascia registrare per le cancellerie della fine del secolo XII (in particolar modo a partire dal pontificato di Alessandro III, quando si precisa, accanto al privilegio, la distinzione tra *littera gratiosa* e *littera executoria*) [21]. Questa spinta rimase sostenuta per i primi tre decenni del XIII secolo, nel corso dei quali aveva cominciato a farsi regolare la conservazione di registri in funzione propriamente archivistica[22], ma raggiunse ritmi davvero protoindustriali solo con la cancelleria di papa Fieschi[23]. A questa cancelleria si deve anche l'introduzione di un modello di documento destinato a vasto impiego, le *litterae solemnes* (comunemente dette *bolle*), la cui funzione giuridica si pone a mezza via tra le *litterae* (sia quelle con fili serici sia quelle con filo di canapa) e i *privilegia*.

L'esemplare più antico di questa fattispecie dovrebbe essere la sentenza di destituzione emanata contro l'imperatore Federico II nel 1245[24]. Non è solo il dato quantitativo (che pure è centrale) a imprimere una sua propria curvatura in questa storia cancelleresca, ma anche quello qualitativo. Lo *stilus curiae*

19 Sulla figura di Innocenzo IV, il cardinale ligure Sinibaldo Fieschi, promette di essere un aggiornamento decisivo il volume – attualmente in corso di stampa – con gli atti del LI Convegno internazionale di studi della Società Internazionale di Studi Francescani dedicato, per l'appunto, a *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti*, svoltosi ad Assisi dal 12 al 14 ottobre del 2023. Per un inquadramento assai generale, si vedano A. Paravicini Bagliani, *Innocenzo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, 2000, pp. 384-393; Id., *Innocenzo IV, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62 Roma, 2004, pp. 435-440, e, sul versante giuridico, A. Melloni, *Innocenzo IV*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, VIII, *Diritto*, Roma, 2012, pp. 82-85, e Id., *Sinibaldo Fieschi (Innocenzo IV, papa)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, Bologna, 2013, pp. 1872-1874.

20 Cfr. Bresslau, *Manuale di diplomatica*, p. 226.

21 Si veda, anche per la classificazione di questi dispositivi documentari, Frenz, *I documenti*, pp. 20-26.

22 Sui registri dei pontefici e la loro via via più minuziosa strutturazione, Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 100-117, e Frenz, *I documenti*, pp. 52-60, tavv. 25-28.

23 Il funzionamento, con esame dei componenti, di questi uffici di cancelleria è in Frenz, *I documenti*, pp. 218-229.

24 Per la sentenza di destituzione emanata contro l'imperatore Federico nel corso del primo concilio di Lione, si veda ancora Frenz, *I documenti*, p. 26, e, per una interpretazione circa la portata dell'iniziativa, O. Hageneder, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, Milano, 2000, pp. 103-104.

giungeva qui e ora al suo apice elaborando i modi di una lingua e una sintassi (e parlo stavolta del vero merito grammaticale) dalla quale le cancellerie a venire non avrebbero potuto liberarsi se non ormai a XV secolo inoltrato. I periodi si fanno lunghissimi, costruiti per accumulo di parentetiche in forma di participi congiunti e assoluti, la lingua intrisa di una retorica che arriva al suo massimo funzionale e lessicale. E al suo massimo funzionale si attesta anche l'uso del *cursus* che, accelerando e rallentando la pronuncia del testo, suggerisce con le clausole in modo davvero inequivocabile perfino al solo ascolto le partizioni del documento[25]. È questo *stilus* affilatissimo che permette alla cancelleria di fare degli individui con i quali la politica pontificia si misura quasi delle pure funzioni logico-sintattiche necessarie ad articolare e strutturare la *langue* semiotica promossa da quell'ufficio; diciamolo altrimenti: di farne delle figurine bidimensionali di pergamena che, come nei libri a *pop-up* per bambini, al dispiegarsi del documento si sollevano animate dal proprio meccanismo – nemmeno poi tanto occulto – di pergamena-e-parole per arredare staticamente, ciascuna appunto con la propria funzione prestabilita, il diorama del reale che la cancelleria predispone all'uso giuridico (e indirettamente narrativo) del proprio principale, cioè del pontefice di turno.

Il primo documento in cui la figurina di Pietro si sollevi per svolgere la propria funzione è una bolla data da Genova il 9 giugno 1251[26]. Federico II, l'antagonista designato di papa Fieschi, è morto da meno di sei mesi (13 dicembre 1250[27]) ed è il vero motore, ormai letteralmente immoto, di questa iniziativa comandata, come da *inscriptio*, a *Petro Veronensi* et *Viviano Pergamensi*[28]. In un'arenga almeno irrituale, è lo stesso «misericors et miserator Dominus» che, preoccupato per le sorti della chiesa, scossa dai tanti che traducono in atto i piani del demonio, «callidus seminator discordie»[29], risolve di estinguere, tra quei molti, l'interprete più zelante delle parole diaboliche: Federico imperatore. Le qualifiche con le quali si celebra la scomparsa dello Hohenstaufen sono un catalogo di vibrante retorica biblico-patristica senza sfumature: «accensus odiorum ignis, fomes discordiarum estuans, pacis invidus Christiane, unitatis salutifere dissipator et

25 Cfr. Frenz, *I documenti*, pp. 42-43.

26 Il testo del documento si legge in *Les registres d'Innocence IV*, éd. par. É. Berger, II, Paris, 1887, n. 5345, pp. 244-245, (8 giugno 1251, *Misericors et miserator Dominus*).

27 Una storia degli ultimi anni di Federico II (1236-1250), còlta nel dissidio con le città italiane, è proposta con taglio fortemente narrativo e accattivante da P. Grillo, *Federico II. La guerra, le città, l'Impero*, Milano, 2023.

28 *Les registres*, n. 5345, p. 244.

29 Così nel contesto: «Misericors et miserator Dominus, cogitans cogitationes pacis et non afflictionis, Ecclesiam suam diutina vexatione concussam, rabie distractam tirampnica, duris afflictam tribulationibus et incursionibus fatigatam hostilibus, de excelso solio suo mira benignitate respexit, et misertus super ipsius contritione nimia quam *callidus ille seminator discordie* inferebat, salutare sibi remedium ministravit, extinguens funeste dissensionis fornicem et pestiferi odii incentorem» (*Les registres*, n. 5345, p. 244).

totius malleus Italice regionis»[30]. Non poteva, il signore Iddio, che «tollere illum omnino de medio («toglierlo del tutto di mezzo», insomma, alla lettera), qui discors concordiis, concors vero discordiis, universalis ollam odii ignivomis nequitie sue flatibus succendebat»[31]. Sbrigata la figurina del "feroce Saladino", dunque, «persecutionis actore precipuo iam sublato»[32], Innocenzo IV poteva infine rendere lode a Dio per questo intervento provvidenziale bonificando quegli *agri dominici*, infestati dai «fidei diros hostes», che grazie a Federico avevano prosperato, e rendendo quei campi ospitali perché il «verbi divini semen fusum (…) fructificet»[33].

Agli *affectus* del pontefice sta particolarmente a cuore l'antica *Langobardia* e in particolar modo la città di Cremona, sempre fedelmente al fianco dell'imperatore, stabilmente rivale di Milano come città più influente dell'area padana[34]. L'azione antiereticale a Cremona doveva essere anche una forma di delegittimazione delle misure contro gli eretici della città promulgate dall'imperatore nel 1238[35]: a queste, anzi, dovevano alludere le linee di testo in cui si sottolineava come sotto il regime imperiale le città dell'antico *Regnum Italiae* avessero

30 Ibid.

31 Suona così nel suo generale contesto: «tot et tanta volens sua clementi virtute submovere pericula, dixit, et hujus procelle spiritus statim stetit, mandavit, et quievit ventus maxime tempestatis, et facta est in Ecclesia ipsa tranquillitas communi desiderio diutius espectata, quoniam tribulantem procellam in auram convertit prosperam, et pacem quam eidem Ecclesie mundus dare non poterat ipse dedit, tollens illum omnino de medio, qui discors concordiis, concors vero discordiis [*iunctura* che rielabora in chiasmo due *adynaton* già correnti nel mondo classico], universalis ollam odii ignivomis nequitie sue flatibus succendebat» (*Les registres*, n. 5345, p. 244).

32 «Pro hac inextimabili gratia sic pie desuper erogata gratiarum ei actiones cum devotione reddamus et offeramus sacrificium plene laudis, ne tam magnificum ejus donum in vacuum recepisse, sibique ingrati de illo existere videamur, *maxime quia generalis persecutionis actore precipuo jam sublato*, et quiete nunc Ecclesie restituta, restat nimirum ut in divinas laudes cuncta nostra studia conferamus» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

33 «Quia vero tunc potissime sibi exhibetur obsequium, cum ei pro Catholice conservatione fidei, cujus est ipse stabile ac perpetuum fundamentum, pura intentione servitur, providimus specialiter in hoc ipsi studiosum et placidum eo cooperante impendere famulatum, et precipue in ipsis Italicis partibus propter ipsarum vicinitatem vigilare instantius et validius satagere contra ejusdem fidei diros hostes, ut cultura salubris per nos agris dominicis impensa vicinis utilis sit longinquis, et verbi divini semen fusum in proximis fructificet etiam in remotis, licet Apostolica Sedes tales hostes ubique indefessa sollicitudine persequatur, nec umquam ab hujusmodi exercitio cessaverit cura ejus» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

34 Sulla più che stretta relazione tra Federico II e Cremona, salda roccaforte imperiale, si veda G. Andenna, *Cremona*, in *Federiciana*, Roma, 2005, pp. 393-398.

35 Circa la repressione contro gli eretici (rei di un *crimen lesae maiestatis*) promossa dall'imperatore nel 1238 per Cremona, prima, e per Verona, poi, vanno visti K.-V. Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, in *Probleme um Friedrich II.*, hrsg. J. Fleckenstein, Sigmaringen, 1974, pp. 332-334; G.G. Merlo, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, 1996, pp. 99-123; e Hageneder, *Il sole e la luna*, pp. 160-162.

smarrito la *cultura salubris*[36]. Ora, però, lo «huiusmodi fidei negotium»[37] circa quella città era nelle ottime mani di Pietro da Verona e Viviano da Bergamo, che solo quaggiù tornano a fare la propria comparsa dopo l'*inscriptio*: a loro gli *apostolica scripta*, con la forza dispositiva che li qualifica, rimettono il compito «ad extirpandam de civitate ipsa et eius districtu hereticam pravitatem sollicite et efficaciter»[38]. Con la collaborazione dell'ordinario diocesano avrebbero dovuto cercare i *culpabiles*, gli *infectos*, gli «infamatos ipsa pravitate»[39] (che, anche se non pare, è una *gradatio* discendente: i sicuri colpevoli, i contagiati non ancora macchiati da colpe, quelli del cui contagio si vocifera soltanto...), per interrogarli e ridurli all'obbedienza degli insegnamenti della Chiesa. Andavano colpiti anche i fiancheggiatori, naturalmente (*receptatores*, *defensores* e *fautores*), ricorrendo ove necessario anche «auxilio brachii secularis»[40].

La possibilità del ricorso al braccio secolare e perfino alla tortura, qui appena adombrata, sarebbe divenuta del tutto ordinaria con la *Ad extirpanda* del 15 maggio 1252, in quel 'dopo' ("subito-dopo", per la verità) vivificato dalla morte di frate Pietro. Vadano sicuri, i due frati, verso la loro missione, perché se («quod non credimus», dice il formulario) qualche «civitas seu communitas», qualche «magnates vel nobiles aut potentes» vorrà opporsi loro e al mandato apostolico, «ad comprimendam tam superbam et perniciosam audaciam», contro di essi si abbatterà il «gladium ecclesiastice potestatis»[41], i re e i principi fedeli a Cristo

36 *Les registres*, n. 5345, p. 245.

37 «Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta districte precipiendo mandamus, in remissionem vobis peccatorum injungentes quatinus *hujusmodi fidei negotium*, quod principaliter insidet cordi nostro, totis assumentes affectibus et ferventibus animis prosequentes, Cremonam personaliter accedatis, cum et per alias civitates et alia loca Lombardie discretos alios ad exequendum idem negotium duxerimus deputandos» (*Les registres*, n. 5345, p. 245). L'emersione come *proprium* dell'azione pontificia del così detto *officium fidei* – il contrasto all'eresia qui esemplificato dal mandato verso i frati Pietro da Verona e Viviano – tra Gregorio IX e Innocenzo IV è valorizzata, da H. Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition,* Paris, 1960², pp. 307-318, da A. Melloni, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come* regimen unius personae, Genova, 1990, pp. 135-166, e, da ultimo, riepilogativamente anche da Merlo, *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, in part. alle pp. 58-59, e da M. Benedetti, *Medioevo inquisitoriale. Manoscritti, protagonisti, paradossi*, Roma, 2021, pp. 23-24.

38 «Et ad estirpandam de civitate ipsa et ejus districtu hereticam pravitatem sollicite ac efficaciter» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

39 «Prebabito diocesani consilio laborantes, si quos ibidem pravitate ipsa culpabiles inveneritis vel infectos seu etiam infamatos, nisi examinati velint absolute mandatis Ecclesie obedire» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

40 «Contra ipsos et receptatores, defensores ac fautores eorum, humano timore postposito, juxta sanctiones canonicas autoritate apostolica procedatis, invocato ad hoc contra eos si opus fuerit auxilio brachii secularis» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

41 «Quod si forte, quod non credimus, aliqua civitas seu communitas, sive aliqui magnates vel nobiles aut potentes huic negotio se opponere, seu illud presumpserint aliquatenus impedire, ul non possit per deputatos ad hoc a nobis procedi libere in eodem, immo nisi foverint illud et juverint studiose, nos procul dubio ad comprimendam tam superbam et pernitiosam

accorreranno come fosse una crociata («sive pro Terre Sancte succursu sive alias pro Christi servitio crucis caractere insignitus»): la terra e il cielo *pariter* si muoveranno, insomma, contro di loro, perché la partita lo richiede («cum non minus expediat»)[42]. Per chi invece – e la cancelleria fa dire a Sinibaldo che non dubita saranno molti – favoriranno il lavoro di Pietro e Viviano, gli stessi inquisitori sono investiti della piena facoltà di erogare liberamente indulgenze di venti o quaranta giorni[43]. La retorica cancelleresca, quel sopraffino *stilus curie* riveste di panni curiali – per l'appunto – quella che, in sostanza, è la promessa di una durissima rappresaglia verso una città nemica, che paga all'istante, nel momento esatto della scomparsa del protettore, la propria scelta di campo.

Ancora più notevole è il secondo documento, il secondo diorama, in cui si solleva la figurina di Pietro. Lo è, notevole, anche perché si tratta di quel solo originale che, stavolta, ci permette di considerare perfino nella *facies* materiale (e dunque nei caratteri estrinseci) uno degli atti di *parole* di quella forbita *langue* performativa della cancelleria di Innocenzo IV[44] (Fig. 3.1). Si tratta di una *littera executoria*: lo dice il filo di canapa che àncora alla plica la bulla apostolica e il protocollo in cui solo l'iniziale del pontefice e la prima lettera del *tenor* (la *g* di *gaudeamus*) sono di modulo maggiore e inchiostrate[45].

audatiam et omni modo confundendam in illos gladium ecclesiastice potestatis acriter extendemus» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

42 «Reges vel principes aliosque Christi fideles, sive pro Terre Sancte succursu sive alias pro Christi servitio crucis caractere insignitos, necnon et ceteros Catholicos invocabimus contra eos, ut et celum et terra adversus detestabilem temeritatem ipsorum pariter moveantur, cum non minus expediat, immo magis, fidem in locis prope positis quam procul distantibus defensare» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

43 «Quia enim futura volumus in quantum possumus, precipue in Lombardia quam speciali affectione diligimus, vitare discrimina, idcirco scribimus quod ista palam exponere ac pronuntiare curetis, Cremonensem populum et alios de ipsorum districtu diligentius ammonentes ut, debitum habentes respectum ad negotium memoratum, nullum prorsus promotioni ejus inferant nocu-mentum, sed potius vobis in exequendo illo favorem tribuant et auxilium oportunum, quia si forsan contrarium agere attemplaverint, nullatenus dimittemus quin per reges ipsos et principes aliosque fideles dictum promoveamus negotium sicut superius est expressum. Ut autem predicta possitis liberius et utilius exercere, vobis largiendi viginti vel quadraginta dierum indulgentiam, quotiens oportunum videritis, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad vestram predicationem propter hoc faciendam accesserint plenam tenore presentium concedimus potestatem» (*Les registres*, n. 5345, p. 245).

44 L'originale del documento è a Milano, Archivio di Stato, *Bolle e brevi*, cart. 10, doc. n. 17 (*Gaudeamus in Domino*, 18 maggio 1252), qui e oltre, in quanto originale, [A]. Il documento è trascritto in M. Rainini, *Osservazioni su alcuni documenti relativi a Pietro da Verona*, in *Martire per la fede*, pp. 357-358. I passi qui citati sono, tuttavia, esito della mia trascrizione dall'originale.

45 Cfr. Frenz, *I documenti*, pp. 23-26.

Fig. 3.1 – *Gaudeamus in Domino, 18 maggio 1252, Milano, Archivio di Stato, Bolle e brevi, cart. 10, doc. n. 17 (immagine riprodotta per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Milano).*

La redazione, affidata all'implacabile cancelleresca di curia di un non altrimenti noto *grossator* [che sulla plica si sigla *G*(*uillelmus*) *Vercell*(*ensis*)[46]], è turbata da qualche incidente materiale, prontamente corretto con accurate riscritture su rasura. è una prassi che si fece via via più tollerabile, e poi francamente ammessa proprio in questa stagione di ritmi forsennati: una traccia di potenziale manomissione (e la correzione su rasura dovrebbe esserlo, anche quando autentica) avrebbe dovuto essere incompatibile con un originale di cancelleria, ma l'incalzare dei tempi di questo ufficio oberato dovette suggerire una misura meno radicale (e meno dispendiosa) del rifare a ogni errorino tutto daccapo[47].

46 Del *grossator* del documento – «G. Vercell.» – non trovo traccia negli indici di *Les registres d'Innocence IV* (IV, 1911), né sotto la voce *Guido/Wido*, né sotto quella *Guillelmus/Wuillelmus*.

47 Si veda, ancora, Frenz, *I documenti*, pp. 64-65.

La *littera*, data da Perugia il 18 maggio 1252, è diretta al podestà, al consiglio e alla comunità milanese tutta. Il dispositivo non ha limiti temporali di applicazione, come assicura il *gemipunctus* all'altezza della carica podestarile, quella dal ricambio più serrato[48]. Il *maleficium*, il *magnum factum* è accaduto da poco più di un mese. Siamo già con entrambi piedi nel 'dopo' vivificato e si giudicherà degno di nota il fatto che nella *narratio* (e in tutto il documento) il nome stesso di frate Pietro, la cui morte è indirettamente movente quel documento, manchi del tutto. Il testo della *littera* è letteralmente incernierato tra due grumi sintagmatici, posti a esordio e in clausola, che gravitano attorno alla parola *scelus*: in esordio è lo *scelus homicidii* perpetrato a danno «de duobus fratribus»[49] (integriamo noi: Pietro e Domenico), in chiusura la «predicti sceleris ultionem»[50], la vendetta risarcitoria di quel delitto per il cui ottenimento Innocenzo IV garantisce tre anni di indulgenza in favore di chiunque, a quel fine, prenda le armi.

Se quella morte drammatica parifica, livella i due frati (ed è per questa parificazione, con ogni evidenza, che non può che scomparire il nome di Pietro) è solo nel ricordo di uno dei due che Sinibaldo scomoda la cancelleria per scrivere ai Milanesi. Per perseguire l'uccisione di quello dei due (*Quorum unum*, principia il dispositivo) che il pontefice aveva destinato «ad huiusmodi prosecutionem negocii»[51], il podestà non aveva esitato a mettere a disposizione le milizie comunali («potestarie secularis brachium favorabiliter extendendes»[52]) e ad agevolare la ricerca dei colpevoli da parte dei Predicatori «in Lombardie provincia et alibi circiter»[53]. Innocenzo se ne compiace ed effonde grandi lodi. Tuttavia l'insistenza con cui si invitano non solo le magistrature, ma tutta la popolazione («universitatem vestram rogamus»[54]) a volersi liberare dal pestifero contagio dell'eresia («ad tollendum de medio vestrum tanti contagii pestem et contagionem pestiferam»[55]) e, quindi, a favorire l'operato dei frati inquisitori nella loro azione («laudabile ministerium prosequendum et exequendum»[56]) rivela la preoccupazione degli ambienti di curia dinnanzi all'evidenza che il presunto esecutore

48 Quanto al *gemipunctus*, e più precisamente sulla derivazione dai due punti di riverenza che delimitavano il nome del destinatario nelle lettere pontificie, rinvio volentieri ad A. Bartoli Langeli, *La* Solet annuere *come documento*, in *La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. Maranesi, F. Accrocca, Padova, 2012, pp. 57-94: 83.

49 «Ad impugnandum pravitatem hereticam diligenter intenditis et non permisistis impune transire *scelus homicidii* nequitur [*così A per* nequiter] perpetrati *de duobus fratribus*»: l. 2 dell'originale [A].

50 «Quam apostolica sedes [*seconda* s *corr. da* m *erroneamente principiata*] indulget omnibus et singulis vestrum qui arma sumpserunt in pre|dicti *sceleris ultionem*»: [A] ll. 13-14.

51 [A] ll. 2-3.

52 [A] l. 3.

53 «Favendo libenter fratribus predicatoribus contra reos huiusmodi criminis | generaliter in Lombardie provincia et alibi circiter inquisitoribus a sede apostolica deputatis»: [A] ll. 3-4.

54 [A] l. 7.

55 [A] ll. 7-8.

56 [A] l. 9.

materiale dell'omicidio, Pietro detto Carino da Balsamo, fosse un *ex* console di Milano (così è detto, *olim*, in un documento del 1250)[57]. Legato, quindi, a un'amministrazione cittadina (come alcuni altri associati al delitto) che era bene sferzare perché si facesse, per quanto possibile, se non attiva nel sostegno al contrasto ereticale, almeno non permeabile, non pervia ai tentativi di infiltrazione di quei buoni cristiani dualisti conosciuti come catari[58].

Se pure priva del nome, nel congegno funzionale del documento cancelleresco la figurina di Pietro subisce, ora, un *upgrade* e assume, per quanto ancora in modo nebuloso, la funzione e la postura del martire caduto – se non *per* – di certo *nell'*esercizio dell'attività inquisitoriale. Il *maleficium* che aveva determinato quel martirio (e che Grado Giovanni Merlo, assumendo la prospettiva ereticale, ha definito come «un gravissimo errore teorico e pratico»[59]) non fa che togliere la sicura all'azione pontificia e alla dura repressione che, negli stessi giorni della lettera ai Milanesi, si inaugurava con la *Ad extrirpanda*[60]. Senza citare i casi più noti di questo inasprimento, mi piace segnalare qui il caso periferico (rispetto all'epicentro lombardo) di Todi. Nel recentemente riscoperto archivio dei frati Predicatori di San Leucio[61], si contano tre originali di Innocenzo IV: una *littera «clausa»* data da Perugia il 28 luglio 1253 (fatto di per sé inusuale per una modesta vicenda di ordine amministrativo)[62] e due *executoriae* (date dal palazzo Lateranense il 9 marzo[63] e il primo aprile 1254[64]): con la prima si autorizzava a concedere assoluzione piena a interdetti, sospesi, scomunicati e a chierici caduti in qualche forma di irregolarità canonica, che si fossero fatti crociati nel

57 *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I (1217-1250), a cura di M.F. Baroni, Milano, 1976 p. 734.

58 La componente sociale dell'eresia dualista è letta attraverso le vicende istituzionali di Milano al volgere della metà del Duecento da P. Montanari, *Milano «fovea hereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano, 1998, pp. 33-74, P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001, pp. 552-556, e Id., *Società e istituzioni politiche a Milano e a Como a metà del Duecento*, in *Martire per la fede*, pp. 204-222. Sul fenomeno complessivo del catarismo italosettentrionale in prospettiva socio-politica è utile L. Paolini, *I buoni cristiani dualisti nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *Martire per la fede*, pp. 17-50.

59 Così Merlo, *Pietro di Verona*, p. 485.

60 Il testo della *Ad extirpanda (de medio populi Christiani zizania hereticae pravitatis)*, in cui è letterale il riferimento evangelico di Marco 13.24-30, si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. Ripoll, I, Romae, Ex Typographia Hieronimi Mainardi, 1729, pp. 210-211; orienta nella lettura di contesto Maisonneuve, *Études sur les origines*, pp. 309-312.

61 Per un assaggio di questo archivio 'ritrovato' si veda G.S. Saiani, *«Actum Tuder». Note sulla più antica charta medievale tuderte*, Spoleto, 2022, in part. alle pp. 6-8.

62 Todi, Archivio Vescovile, *Diplomatico*, [4]. La numerazione qui indicata è soltanto provvisoria, nell'attesa che questi e gli altri documenti superstiti dell'archivio dei Predicatori tuderti siano raccolti in uno specifico fondo denominato «S. Maria in Camuccia», ultima sede cittadina dei frati di san Domenico.

63 Todi, Archivio Vescovile, *Diplomatico*, [5].

64 Todi, Archivio Vescovile, *Diplomatico*, [6].

contrasto all'eresia; a essi, inoltre, venivano concessi i medesimi privilegi e indulgenze spettanti ai crociati di Terrasanta (un'equiparazione tra le due operazioni speciali che non potrebbe avere più piena dimostrazione); con la seconda, si autorizzavano i frati inquisitori a spogliare arbitrariamente non solo gli eretici, ma anche i loro figli e i figli dei loro «defensores et receptatores» di qualsiasi onorificenza, riconoscimento, beneficio o carica pubblica; *sane volumus*, dice infine il papa, che non fossero resi pubblici gli elenchi degli accusatori degli eretici e di quanti avessero testimoniato in ordine a quelle accuse; un vero incentivo alla delazione più sfrenata suggellata dalla presunzione di veridicità che veniva concessa a questi delatori: «et adhibeatur dictis huiusmodi testium nichilominus plena fides». Niente di davvero nuovo: sono strutture profonde della pratica politica trasversali a ogni epoca, quelle che fanno leva sullo sgomento popolare determinato da fatti di particolare efferatezza per legittimare in senso securitario politiche anche molto duramente repressive[65].

Nel laccio della repressione generale finiscono, poco alla volta, anche alcuni di quel «gruppo di uomini che rappresentavano – o avevano variamente rappresentato – poteri pubblici (e che i due interrogati avevano) incriminato dell'assassinio»[66]. Il 3 febbraio 1253, a séguito della segnalazione dei frati inquisitori Guido da Sesto e Raniero da Piacenza, Innocenzo IV emana da Perugia[67] un mandato di cattura esecutivo a carico di Giacomo della Chiusa di Porta Giovia[68],

65 Nel gioco delle attualizzazioni (e quindi anche, fatalmente, degli anacronismi) che il *cold case* Pietro martire ha finito per innescare, la *Ad extirpanda* come inasprimento – dietro il pretesto dell'omicidio dell'inquisitore – di una dura politica antiereticale già in atto non manca di una sua riedizione in forme contemporanee. Appena esordito il XXI secolo, l'evento scatenante che evochiamo con la sola raggelante formula *nine-eleven/undici-settembre* ha permesso a George W. Bush di inaugurare – oltre alla *Global War on Terror* in Iraq e in Afghanistan dichiarata il 7 ottobre 2001 – un'inedita e manifesta campagna di compressione delle libertà individuali sul fronte interno, indicando in questa rinuncia (cruciale e dolorosa nella patria che si vuole *Land of the Free*) un *Patriot Act*, da cui il titolo breve del dispositivo di legge promulgato con la firma presidenziale il 26 ottobre 2001 (a un mese e mezzo esatto dall'evento periodizzante). Sul senso di questa misura emergenziale e sulla sua progressiva messa in discussione si vedano, almeno, le critiche ed equilibrate opinioni di D.S. Broder, *Two Visions of America*, nel *Washington Post* del 22 gennaio 2004 e di D. Eggen, *Bush Authorized Domestic Spying. Post-9/11 Order Bypassed Special Court*, ancora dal *Washington Post* del 16 dicembre 2005.

66 Benedetti, *Inquisitori lombardi*, pp. 22-37.

67 Il mandato di cattura per Giacomo della Chiusa si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, n. 288, pp. 224-225 (3 febbraio 1253, *Significantibus dilectis filiis*).

68 Il dispositivo di cattura, secondo rodato formulario, suona così: «Quare prędicti fratres memoratum civem pronuntiantes hereticum, de hęresi per definitivam sententiam condempnarunt eundem et perpetuo carceri mancipandum. Unde Nos dilectis filiis nobilibus viris universis, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Potestatibus, Rectoribus, Consulibus, & Communibus Civitatum dictorum Castrorum, et aliorum locorum per Lombardiam, Marchiam Tervisinam et Romaniolam constitutis, nostris damus literis in mandatis, ut predictum civem, si eum ad loca eorum iurisdictioni subiecta venire contigerit, cum omnibus bonis suis capere, ac in perpetuo carcere detinere procurent» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, pp. 224-225).

uno dei finanziatori del sicario (il già visto Pietro detto Carino da Balsamo) che avrebbe abbassato il *falcastrum* su frate Pietro da Verona. La figurina membranacea di Giacomo è un anello essenziale della costruzione ideologica che la curia sta ordendo; la definizione della sua postura ereticale (*errabat in fide catholica*[69], convocato a più riprese e sempre contumace[70], viene infine sulla base di testimonianze sicure riconosciuto *hereticus manifestus*[71]) è collocata nella costruzione retorica del *tenor* di quella *executoria* funzionalmente prima del ricordo del suo coinvolgimento nell'uccisione *bone memorie Fratris Petri Veronensis ejusdem Ordinis tunc Inquisitoris pravitatis huiusmodi*[72]. Nel diorama documentario che così si dispiega, l'inquisitore Pietro, che per la prima volta merita questa qualifica, è morto non più nell'espletamento del proprio ministero, ma per iniziativa (se non ancora per mano) di eretici[73]. La costruzione della nuova funzione di frate Pietro, inquisitore e martire dell'eresia, è più che a buon punto e attende, ormai, solo il riconoscimento canonico. In tempi record, il 25 marzo 1253 Innocenzo IV poteva promulgare da Perugia le *litterae solemnes* con cui il frate inquisitore veniva iscritto al catalogo dei santi[74]: ulteriore *upgrade* di funzione per il ritaglio membranaceo che Pietro da Verona è in questo mazzetto di documenti. Vale la pena di ricordare che questa, come ogni bolla di canonizzazione, supera e rende virtualmente superfluo (anzi, in qualche modo disfunzionale) il monte di pergamena degli *Acta* della *inquisitio in partibus* e del processo apostolico che la preparano[75]. Per questo, la scomparsa delle deposizioni ai due processi non può e non deve destare lo sgomento stupore che si prova dinnanzi al naufragio dell'*inquisitio* condotta per accertare, in sede civile e penale, i responsabili del

69 «Quod Iacobus de Laclusa civis Mediolanensis errabat in fide catholica» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

70 «Secundum formam sibi a nobis traditam citaverunt [*scil.* inquisitores] ipsum peremptorie, ut veniret coram eis iuraturus super hoc, mandatis nostris, et Ecclesię obedire: verum, quia dictus civis hoc fare pertinaciter recusavit» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

71 «Prędicti fratres quosdam testes fide dignos contra eum, servato iuris ordine, receperunt per quorum dicta constitit evidenter quod predictus civis est hereticus manifestus» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

72 «Et quod ipse ad dampnationis suę cumulum, mortem bone memorię fratris Petri Veronensis eiusdem Ordinis tunc inquisitoris pravitatis huiusmodi, diabolica persuasione procurans, sacrilegis interfectoribus eius dedit quandam pecunię quantitatem in defensionem ac favorem hereticorum et fidei orthodoxę ac Romanę ecclesię detrimentum» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 224).

73 Le vicende relative ai 'petricidi' si seguono, nell'incedere avvincente di un *dénouement tragique* (in cui non sono rare conversioni «da 'eretico'/omicida in frate/beato»), attraverso Benedetti, *Inquisitori lombardi*, pp. 22-37.

74 La bolla di canonizzazione è in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum,* I, n. 297, pp. 228-230 (25 marzo 1253, *Magnis er crebris*).

75 Sulla bolla di canonizzazione come momento squisitamente agiografico all'esito dell'*iter* processuale di 'accertamento' della santità insiste A. Bartolomei Romagnoli, *Agiografi e notai. Due stili a confronto tra vite e processi di canonizzazione*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, a cura di R. Michetti, Milano, 2004, pp. 203-233.

maleficium. La santità, funzione logico-sintattica rodatissima presso queste cancellerie, segue schemi di affermazione che non hanno più bisogno di corrispondere (pur di fatto sottintendendoli) ai criteri di prova[76]. È nuovo, nella sintassi di questa bolla (alla cui redazione dovette attendere Giordano da Terracina, notaio di curia[77]), il fatto che preceda, propedeutico all'estenuante catalogo delle virtù incarnate da quel «Petrus, Lombardus origine»[78], il ricordo della militanza trentennale nell'ordine dei frati Predicatori[79] e dal collegato ministero di «defensio fidei, pro qua totus ardebat, quod contra illius diros hostes, mente intrepida ferventique spiritu continuum certamen exercens»[80]. È proprio questo certame, svoltosi nella lizza del contrasto all'eresia, che prepara e permette di consumare il tanto agognato martirio, all'altezza del quale lo *stilus* cancelleresco scioglie la vela dei più rodati luoghi comuni martiriali biblici e patristici (il chicco di grano che solo morto diviene spiga di Giovanni 12.24, i grappoli nel torchio del Gregorio Magno delle *Omelie in Ezechiele*, 2, 1.9, il tritico nel granaio del Signore di *Paralipomeni* I, 21, 20-23), rispolverando un formulario certo rattrappito e arrugginito dal lungo disuso, ma sempre efficacissimo[81]:

---

76 Che le bolle di canonizzazione giungessero, per far risplendere la santità che celebravano, a liquidare (quasi a obliterare) la memoria delle forche caudine della verifica processuale sotto la quale essa era stata costretta a passare, ho provato ad argomentare a margine di un processo di canonizzazione, quello di Chiara da Montefalco, nell'ambito del quale la proclamazione della santità ha tardato ad arrivare (1881), rendendo così necessaria (e infine desiderabile anche per ragioni archivistico-antiquarie) la conservazione degli atti processuali: M. Bassetti, *La relazione dei tre Cardinali: un saggio della tradizione manoscritta*, in *Santa Chiara da Montefalco. Monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*, Spoleto, 2009, pp. 193-214.

77 Si veda, per questa identificazione, J. Théry, P. Gilli, *Saint Pierre de Vérone, dominicain, inquisiteur et martyr*, in *Le gouvernement pontifical et l'Italie des villes au temps de la théocratie (fin-XII^e^-mi-XIV^e^ s.)*, Montpellier, 2010, pp. 621-652: 625.

78 «Sane B. Petrus de Ordine Fratrum Predicatorum, Lombardus origine, prudenter attendens dolosi mundi fallacias et devia seculi defluentis, cuius blanditiis quis leditur cum linitur, cum ab hiis in adolescentię annis provide declinasset, vitę semitam eligens tutiorem, ut a lubricis caute pede retracto, firmis posset incedere gressibus, ad divina obsequia se totaliter transtulit, in evangelicę institutionis observantiam cuncta sua convertens studia et universas dirigens actiones, rectum ac lucidum callem sequens, salubrem videlicet ipsius ordinis Regulam, per quam regi valeret et dirigi, duci etiam et induci ad speratam requiem post laborem» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

79 «In qua utique triginta fere annorum spatio, fultus caterva virtutum, fide preambula, spe astante, comite charitate, sic prevaluit» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

80 «Et profecit, circa ipsius maxime defensionem fidei, pro qua totus ardebat, quod contra illius diros hostes, mente intrepida ferventique spiritu, continuum certamen exercens, suum tandem agonem diutinum, victrici superante martyrio, feliciter consummavit. Et sic ipse Petrus, firmus in petra fidei, petra demum passionis assisus, ad petram Christum digne laureandus ascendit» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

81 «Ecce de instanti et moderno fidei pugile, nova gaudia prodeunt, triumphalia signa notescunt, vox fusi sanguinis intonat, inclyti martyrii tuba clangit, terra non silet sudans aspersione cruoris, resonat regio nobili prędita bellatore, ipsequemet gladius parricida proclamat. Hęc sunt

> cum (…) Mediolanum pergeret, pro exequenda inquisitione contra hereticos, sibi ab apostolica sede commissa, sicut in publica predicatione predixerat, quidam de ipsorum hereticorum credentibus, prece illorum inductus et pretio, in eum, iter salutaris propositi prosequente, funestus insistit; in agnum utique lupus, ferus in mitem, in pium impius, furibundus in mansuetum, in modestum effrenis, prophanus in sanctum presumit insultum, exercet conatum, mortem intentat. Sacrum autem illius caput gladio crudeliter impetens, diris in ipsum impressis vulneribus et satiato sanguine iusti ense, venerandum illum, non divertentem ab hoste, sed exhibentem se protinus hostiam et cesoris sustinentem in patientia truces ictus, dimisit, spiritu petente superna, in ipso loco passionis occisum. Ipso quoque sacrilego, percussuras in Christi ministrum geminas inculcante, ille non querulosa voce murmurans, sed sufferens omnia patienter, suum Domino spiritum commendabat, dicens: "in manus tuas Domine commendo spiritum meum". Symbolum etiam cepit dicere fidei, cuius nec in hoc articulo desiit esse preco, prout ipse nephandus, qui a fidelibus captus fuit, et quondam frater Dominicus, qui comes illius erat et ab ipso lictore percussus, diebus aliquibus supervixit, postea retulerunt. Sic granum frumenti cadens in terram, et infidelium manibus compressum et mortuum, uberem consurgit in spicam; sic botrus in torculari calcatus, liquoris redundat in copiam; sic triticum attritum in area, in dominicum horreum, excussa palea, deportatur; sic aromata pilo contusa, odorem plenius circumfundunt; sic, inquam, Regnum celorum a violentis percipitur; sic per fidem a Sanctis Regna sublimia devincuntur. O quam insigne Martyrium, quod titulus tam gloriosus illustrat! Pro defensione namque et exaltatione catholice fidei et observatione obedientie Romane ecclesie, vir ille venerabilis, acerrimam morte tulit[82].

Segue la variegata serie dei miracoli in vita e in morte, in coda ai quali, naturalmente, non manca (prodigio che svela l'esito controfattuale del delitto contro i servi di Dio) la «magna hereticorum multitudo» che, richiamata da quell'insuperabile araldo della fede, «ad ipsius lucem fidei de sui erroris nubilo est conversa»[83]. Il tema della conversione procurata dall'uccisione del santo, già luogo comune agiografico per eccellenza, è nel nostro caso un naturale sviluppo della missione svolta in vita e professata sino alla morte cruenta. Dà precoce impulso a questa tradizione il priore di Sant'Eustorgio di Milano (il convento di frate Pietro) Lamberto da Bologna, «testis veridicus» alla canonizzazione del martire[84]: scrivendo all'indomani della canonizzazione ai frati Predicatori di Germania per

---

certe, certa fidei sacrę indicia, hęc ipsius idonea testimonia, hęc eius dignissima munimenta» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 228).

82 *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 229.

83 «Ad hec magna hereticorum et ipsorum credentium multitudo, cum tantam fidei adverterent efficaciam et ad eam tot certis et appetitis signorum indiciis, tamquam quibusdam clamantibus preconibus, vocarentur, nec possent quasi tam valide illorum instantie non parere, ad ipsum lucem fidei, de sui erroris nubilo est conversa» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 297, p. 229).

84 La lettera del priore del convento di Sant'Eustorgio, Lamberto da Bologna, è stata edita e valorizzata da O. Krafft, *Ein Brief des Mailänder Dominikanerpriors Lambert von S. Eustorgio zu*

sollecitare la diffusione del culto dell'inquisitore, il priore indugia nel descrivere l'effetto antiereticale della morte di frate Pietro, che avrebbe portato alla conversione di oltre duecento buoni cristiani dualisti (catari, appunto). Tra costoro ci sarebbero stati «duo maximi heresiarche», poi scelti («quos voluimus eligere» viene specificato) per vestire l'abito dei Predicatori[85]. Tale possibilità, forma estrema di conversione, era del resto stata ammessa per *auctoritas* pontificia già dal 13 settembre 1246, quando ancora Innocenzo IV, su sollecitazione proprio dei frati Predicatori di Milano, li autorizzava da Lione ad accogliere nell'Ordine, dopo un anno di noviziato, gli eretici convertiti o *consolati*[86]. Tutto induce a credere che sia tra i frutti di questa «misura eccezionale» in «tempi eccezionali» la conversione di frate Raniero da Piacenza, cataro della chiesa di Concorezzo, che, fattosi frate, appare in numerosi documenti di curia come un riferimento indiscusso per il pontefice circa le attività inquisitoriali in *Lombardia*, tra le quali l'indagine sull'uccisione dell'inquisitore Pietro[87].

Teorico e pratico del contrasto all'eresia dualista che era stata sua, Raniero, come gli altri *consolati*, vantava una competenza nel merito direttissima e una persistente tensione a dimostrarsi, nel merito dell'ortodossia, più realista del re. Sul piano della competenza, Raniero aveva concluso nel 1250 una *Summa de catharis* consegnando agli inquisitori uno strumento di particolare efficacia (e infatti di ampia diffusione) nell'*officium fidei*[88]. A prova della saldezza della sua conversione, soccorre invece un magnifico e terribile documento, che Innocenzo IV licenzia ad Anagni il 19 agosto 1254[89]. È il mandato di distruzione del fortilizio detto *Gatte* (Gattedo) in cui l'eretico recidivo Roberto detto Patta da Giussano aveva raccolto una *conventicula captiosa*[90], che vi abitava e vi professava religione dualista con tale stabilità da seppellirvi i corpi dei propri sodali *in religione* (e, tra

---

Kanonisation, Elevation und Kulturanfängen des Petrus Martyr (1253), in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 83 (2003), pp. 402-425.

85 Ibid., p. 424.

86 Il meccanismo di conversione forzata dei dualisti catari verso i ranghi dei Predicatori era stato innescato dal documento innocenziano che si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 162, p. 168 (13 settembre 1246, *Ut pressi quondam*).

87 Su Raniero, inquisitore e frutto forse di questa conversione militante (un perfetto personaggio tormentato da romanzo *noir*, sia detto *per incidens*), è di riferimento il ritratto tracciato da Benedetti, *Inquisitori lombardi*, pp. 39-73.

88 La *Summa Fratris Raynerii de Ordine Fratrum Predicatorum de Catharis et Leonistis seu Pauperibus de Lugduno*, si legge nell'edizione, condotta sulla base del ms. Vat. Reg. lat. 428, di F. Šanjek, *Raynerius Sacconi O.P. Summa de Catharis*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 44 (1974), pp. 31-60.

89 Il documento con cui Innocenzo IV comanda la distruzione del *castrum* di Gattedo si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254 (19 agosto 1254, *Ad audientiam nostram*).

90 «Quosdam alios hereticorum prelatos et quamplurimos hereticos, magistros quoque in scholis perversitatis et errorum, actu docentes in castro suo, quod Gatte volgariter appellatur et conventicula captiosa nequiter in eodem castro fovisset, de quo dogmate prodeunte pestifero» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254).

quelli degli altri, il corpo di Nazario maestro dell'eretico convertito Raniero[91]). A perseguire e a far condannare Patta erano stati Raniero e il suo socio di inquisizione, Guido da Sesto, ed è ragionevole pensare che quegli *scripta apostolica*, ancorché rivolti agli inquisitori lombardi, intendessero attivare proprio i due che erano stati continuativamente sul caso: a loro, dunque, sarà toccato il compito di provvedere, se necessario con l'aiuto del braccio secolare, al grande rogo che distruggesse gli edifici, le mura e le strutture difensive di quel *castrum*, dissipasse i corpi degli eretici vivi e morti che li abitavano[92], a insegnamento di quei *male credentium* di cui si sarebbero infine disciolti i *conciliabula*[93].

L'ultimo documento pontificio in cui l'esile ritaglio membranaceo di Pietro si solleva per mostrare ancora una volta i segni del martirio (suo e del frate Domenico, del cui nome si era già persa la memoria ormai priva di funzione sintattica) è il mandato di cattura spiccato il 21 gennaio 1260 da Alessandro IV all'indirizzo del *dominus* Stefano Confalonieri da Agliate[94], eretico, difensore di eretici e *culpabilis* – come già Giacomo della Chiusa prima di lui – *in beati Petri Veronensis martyris eiusque socii necem*[95]. Ma la ricerca è, a questo punto, ulteriormente privata di senso. La storia del doppio documentario di frate Pietro, a ben vedere, era già del tutto conclusa con la bolla di canonizzazione, che cala come suggello definitivo su un faldone (uno tra gli altri) sbrigato con successo dalle

91 Si evince dal manuale inquisitoriale di Raniero, nel quale compare un capitolo *De propriis erroribus ecclesie Catharorum de Concorezo*, sottolineato dalla rubrica *Errores Nazarii episcopi ipsorum*; si veda, al riguardo, Šanjek, *Raynerius Sacconi*, p. 60.

92 «Verum quia prescripti Roberti funesta perversitas et nequitia execranda, eo graviori est vindicte prosequenda censura, quo si adversus eam digna minime adhiberetur correctio, maior exinde orthodoxe fidei derogatio et heretici dogmatis favor amplior sequeretur in multarum perniciem animarum, de consilio fratrum nostrorum, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus corpora predictorum hereticorum et ossa, penitus de tumulis castri prefati, dictumque castrum cum domibus, meniis ac omnibus munitionibus suis dictisque ossibus concremari ac destrui, sine spe reedificationis funditus facientes, invocato ad hoc, si necesse fuerit, auxilio brachii secularis, prefato Civi de tante prefumptionis et perversitatis errore condignam et publicam penitentiam imponatis, prout secundum Deum saluti sue videritis expedire, taliter in huiusmodi negotio processuri» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254).

93 «Quod noster in hac parte processus ad ipsius cedat fidei fulcimentum et metu penitentie civis predicti, male credentium deficiant conciliabula et erronea evanescant dogmata perversorum» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 346, p. 254).

94 Il mandato di cattura per il nobile Confalonieri, principale finanziatore di Pietro da Balsamo, è prodotto, ormai, della cancelleria di Alessandro IV e si legge in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 261, pp. 389-390 (21 gennaio 1260, *Olim contra nobilem*): la contestualizza ancora, come principale azione inquisitoriale di Raniero, Benedetti, *Inquisitori lombardi*, pp. 40-45.

95 «Infamatus fuerat et comperto quod a multis retro temporibus credens et receptator hereticorum et ipsorum defensor erroris fideique catholice publicus impugnator extiterat, quodque culpabilis in Petri Veronensis martyris eiusque socii necem fuit» (*Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 261, p. 389).

eminenze grigie della burocrazia cancelleresca pontifica. Quel doppio membranaceo, di aggiustamento in aggiustamento, era divenuto infine il simbolo, il labaro, semplificato e stilizzato come tutti i simboli, utile a risolvere almeno uno dei *dossier* che – assieme alla minaccia dei Tartari, alla crociata mancata, alle tensioni con l'Impero[96] – si erano depositati sul tavolo di Innocenzo IV, dettandone di fatto l'azione politica. Meglio che per gli altri *dossier*, dunque, dietro il vessillo con Pietro martire poterono allinearsi le rimpolpate schiere di inquisitori per il presidio della fede. Dall'altopiano costituito dalla documentazione pontificia, in breve, si avvista sì il frate Pietro da Verona ucciso dagli eretici, ma emerge soprattutto il Pietro inquisitore, santo martire fuori tempo massimo, strumento provvidenziale del governo papale alla travagliata metà del XIII secolo.

96 Sulle emergenze di politica estera pressanti l'azione di Innocenzo IV, basti dire soltanto del fallimentare esito della crociata proclamata contro i Turchi nel luglio del 1245 da Lione, malgrado l'incessante predicazione di Odo di Châteauroux e la conduzione militare di re Luigi IX (si veda, in termini assai generali, J. Richard, *Histoire des croisades*, Paris, 1996, pp. 341-350) e della temibile minaccia delle orde mongole a contenimento delle quali Innocenzo dispose le legazioni del minore Giovanni di Pian di Carpine (la cui relazione si legge in Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. Daffinà, C. Leonardi, M.C. Lungarotti, E. Menestò, L. Petech, Spoleto, 1989), e dei predicatori André di Longjumeau (per cui P.-V. Claverie, *Deux lettres inédites de la première mission en Orient d'André de Longjumeau (1246)*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 158/1 (2000), pp. 283-292) e Ascelino di Cremona (il cui resoconto, dovuto al compagno Simon de Saint-Quentin è stato ricostruito sulla base di ciò che ne avrebbe reimpiegato nello *Speculum Historiale* Vincenzo di Beauvais su cui si veda Simon de Saint-Quentin, *Histoire des Tartares*, édité par J. Richard, Paris, 1965).